

ISSN 0391-3368
ISSN ELETTRONICO 1724-1677

ITALIANISTICA

*Rivista
di letteratura italiana*

ANNO XLI · N. 2
MAGGIO / AGOSTO 2012

ESTRATTO



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXII

ITALIANISTICA

*Rivista
di letteratura italiana*

Periodico quadrimestrale diretto da

ALBERTO CASADEI, MARCELLO CICCUTO, DAVIDE DE CAMILLI

★

Comitato di consulenza:

MIKHAIL ANDREEV (*Moskvá*), JOHANNES BARTUSCHAT (*Zürich*),
LUCIA BATTAGLIA RICCI (*Pisa*), LINA BOLZONI (*Pisa - Scuola Normale Superiore*),
MARIA CRISTINA CABANI (*Pisa*), THEODORE J. CACHEY (*Notre Dame, Indiana*),
MONICA FEKETE (*Cluj-Napoca*), KLAUS W. HEMPFER (*Berlin*),
SUSANNE KLEINERT (*Saarbrücken*), FRANÇOIS LIVI (*Paris - Sorbonne*),
MARTIN McLAUGHLIN (*Oxford*), RITA MARNOTO (*Coimbra*), GIORGIO MASI (*Pisa*),
CRISTINA MONTAGNANI (*Ferrara*), EMILIO PASQUINI (*Bologna*),
LINO PERTILE (*Harvard, Massachusetts*), RAFFAELE PINTO (*Barcelona*),
NICCOLÒ SCAFFAI (*Lausanne*), HANNA SERKOWSKA (*Warszawa*),
H. WAYNE STOREY (*Bloomington, Indiana*), LUIGI SURDICH (*Genova*),
DIRK VANDEN BERGHE (*Bruxelles*), JUAN IGNACIO VARELA-PORTAS ORDUNA (*Madrid*)

★

Redazione:

GIORGIO MASI (*coordinatore*), VERONICA ANDREANI, SARA BOEZIO,
IDA CAMPEGGIANI, MAIKO FAVARO, LEYLA M. G. LIVRAGHI,
EUGENIO REFINI, VERONICA RIBECHINI

★

Indirizzo per le spedizioni cartacee

(corrispondenza, dattiloscritti, volumi per recensione, omaggio o cambio):
Direzione di «Italianistica», c/o Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica,
Sede di Italiano, Via S. Maria 36, I 56126 Pisa, tel. **39 050 2215321

Spedizioni informatiche: m.ciccuto@ital.unipi.it oppure casadei@ital.unipi.it

★

«Italianistica» is an International Peer-Reviewed Journal
and it is indexed and abstracted in *Scopus* (Elsevier).
The eContent is archived with *Clockss* and *Portico*.

Classificazione ANVUR: A.

«CONVIENE REGOLAR TUTTO SECONDO
LE CIRCOSTANZE». *L'ARTE DI PIACERE ALLE DONNE*
DI TOMMASO CRUDELI FRA ECHI LIBERTINI
E TRATTATISTICA SUL COMPORTAMENTO*

ROBERTO RISSO

Lo studio muove dalla contestualizzazione del breve trattato nell'ambito della cultura italiana ed europea del periodo per poi concentrarsi sulle corrispondenze tematiche, stilistiche e contenutistiche con le altre opere di Tommaso Crudeli, la cui attribuzione è stata a lungo dibattuta. Scopo del saggio è dimostrare come pur nella mancanza di documenti risolutivi della questione siano i temi e le caratteristiche delle opere in versi e in prosa dello sfortunato Autore toscano ad imporre un accostamento e un'identificazione fra l'Autore e la sua opera, letta parte per parte e analizzata in relazione alle connessioni tematiche con la coeva e la precedente trattatistica sul comportamento. È inoltre agevole riscontrare l'incidenza di situazioni, atmosfere e suggestioni dei versi e delle traduzioni crudeliane nella prosa agile e intensa del trattato.

The proposed study will begin with a contextualization of *The Art of Pleasing Women and the Amiable Companies* – whose authorship is yet debated – within European and Italian culture of the period, before passing to discussions of theme, style, and content throughout the body of Tommaso Crudeli's work and their relation to this brief treatise. Despite the lack of conclusive historical documentation, this essay aims to demonstrate that the themes and characteristics present in the poetry and prose of this Tuscan Author point strongly to his having penned the treatise; by way of a close reading, the treatise will furthermore be interpreted in relation to its thematic connections with the coeval and historical writing practices of behavioral treatises. It will be of interest, finally, to locate in the lithe prose of this treatise instances which correspond to the settings, moods, and gestures of Crudeli's poetry and translations.

D'altrui né delle altrui cose non si dee dir male.

G. DELLA CASA, *Galateo*

Un buon uomo tra' gatti, e di coscienza, / Di sguardo malinconico, e coperto, Nero di pelo, agile, membruto, / Giudice a fondo, nel mestier esperto / Gian Coniglio per arbitro l'approva.

T. CRUDELI, *Favola*

Tous cherchent dans des occupations sérieuses ou frivoles, l'oublie d'eux-mêmes.

P.-L. MOREAU DE MAUPERTUIS, *Essai de Philosophie Morale*

LA vita breve di Tommaso Crudeli (1703-1745), la persecuzione da parte dell'Inquisizione toscana, la dura carcerazione, il confino che minarono una salute già duramente compromessa – di «salute vacillante» avrebbe parlato un suo biografo ottocentesco –

* Dedico queste pagine ad Elena Staffoni e James Nicopoulos, amici e colleghi carissimi.

da una malattia polmonare,¹ sono elementi che influirono profondamente sulle traversie testuali delle sue opere e soprattutto sulla diatriba, tuttora in corso, che riguarda l'attribuzione al Crudeli delle poche decine di pagine che compongono il trattato *L'Arte di piacere alle donne ed alle amabili compagnie*.²

Opera di straordinario interesse per la compresenza di molti elementi letterari e culturali della tradizione erotica e della precettistica sul comportamento dei secoli precedenti e non solo, per la gioviale, elegante e serena trattazione di un tema di estrema attualità nonché per la interessante trama di rimandi testuali che lega il trattato alla superstita produzione poetica dell'avvocato toscano. Il trattato di Crudeli pone al centro della riflessione l'essere umano nel difficile processo d'interazione con gli altri, con la collettività. Questi temi e l'analisi delle tematiche sociali quali l'agire, il conversare, il ponderare fra pubblico e privato pongono questo godibile scritto in relazione con opere di vari decenni successivi e con ben altri obiettivi.³ Le *Notizie per la vita del Dottor Tommaso Crudeli*,⁴ che precedono le poesie e le prose del Crudeli in un'edizione del primo Ottocento, sono a loro volta precedute da una breve nota dell'editore che collega direttamente la perdita delle opere di Crudeli alle persecuzioni e alle relative peripezie:

Le disgrazie, che lo afflissero in vita, e lo accompagnarono per così dire al sepolcro, avrebbero fatto perder la maggior parte delle produzioni di questo ornatissimo ingegno; non usando egli di scriverle ma di ritenerle semplicemente a memoria, se la cura di vari amici suoi sottratte non le avesse all'oblio procurando ch'ei le dettasse poco prima della sua morte.⁵

La nota dà inoltre conto del trattato affermando che: «Alle poesie si sono aggiunte le *Prose*, che riunite compariscono per la prima volta. Il *Trattato di piacere alle donne* (sic) fu stampato a parte in Firenze dal Bonducci nel 1769 in ottavo con la falsa data di Parigi»,⁶ informazioni utili ma non attendibili sino in fondo per il problema creato dai falsi luoghi d'impressione e dalla notizia che il trattato⁷ sarebbe stato stampato 'a parte'. Nella

¹ Scrive l'anonimo editore ed estensore della *Notizia* biografica che precede la raccolta di poesie e prose del Crudeli del 1805 su cui si tornerà presto: «Nei primi giorni del suo arresto fu sorpreso da un insulto sì grave di asma, (di cui soffriva da molti anni) unito a dei sintomi di un morbo interno, che andava in lui sviluppandosi», e, dopo la librazione avvenuta nell'agosto del 1740 e il confino nella nativa Poppi: «La di lui salute aveva cotanto sofferto in quella lunga prigionia da far poco sperare che riavuto si riavrebbe».

² L'ARTE / DI PIACERE ALLE DONNE / ED ALLE / AMABILI COMPAGNIE / OPERA / DEL DOTTORE / TOMMASO CRUDELI / EDIZIONE SECONDA. / CON L'AGGIUNTA / DI ALCUNI LEGGIADRISIMI / COMPONENTI POETICI / IN PARIGI / MDCCCLXIX. Da cui, salvo diversa indicazione, cito. L'edizione, che non ha il nome dello stampatore, reca come luogo di edizione Parigi, la critica ha stabilito che si tratta di un falso trattandosi di un'opera stampata a Pisa (cfr. *Atti del Convegno Tommaso Crudeli nel 250 anniversario della Prigionia. Svoltosi nel Castello dei Guidi in Poppi il 28-10-1989*, Udine-Firenze, Istituto di Studi Storici «Tommaso Crudeli», 1998).

³ Penso soprattutto alle lucidissime pagine di Pietro Verri sulla natura del piacere e sulla complessa relazione di esso con la società, temi che nell'opera di Crudeli trovano un primo ma non lieve spazio di riflessione. Pur nel variare delle temperie storiche, culturali e letterarie, le riflessioni di Verri proseguono l'annosa problematica crudeliana del rapporto della felicità (e del dolore) con quella complessa comunità di esseri umani che è la società. Per una contestualizzazione delle opere di Pietro Verri, ai suoi «genialità e il suo impegno inferiore», soprattutto in relazione al trattato di Crudeli, rinvio a P. VERRI, *Delle nozioni tendenti alla pubblica felicità*, a cura di G. Barbarisi, Roma, Salerno Editrice, 1994, pp. 7-17, oltre naturalmente alle fondamentali *La cultura illuministica in Italia*, a cura di M. Fubini, Torino, ERI, 1957, *passim*, e *Sensibilità e razionalità nel Settecento*, I, a cura di V. Branca, Firenze, Sansoni, 1967.

⁴ RIME E PROSE / DEL DOTTORE / TOMMASO CRUDELI / TOSCANO / PARIGI / PRESSO GIO. CLAUDIO MOLINI / MDCCCX.

⁵ Ivi, *L'Editore*, s.n.t.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Nel suo inserirsi in una tradizione letteraria antica di secoli, ed essendo a mio parere un trattato sul comportamento molto più che una riflessione sulla vita o, peggio, sul mal di vivere, il trattato di Crudeli – o, parafrasando una celebre battuta di spirito, di un anonimo che si chiamava Tommaso Crudeli – non può non inglobare

citata *Notizia* si trova una descrizione fisica del Crudeli che conclude le otto pagine dedicate alla sua vita e alle sue peripezie, dalla nascita nel 1703 a Poppi in «Terra del Casentino» da «onesti e comodi parenti» all'indicazione della sua «vivacità di spirito» coniugata però con la scelta di una «vita ritirata e tranquilla» nel segno di una «naturale disposizione alla poesia», predisposizione coltivata e mantenuta nel contesto di un elevato e settecentesco diletantismo, autentico *otium litteratum*: «Sembra però ch'ei riguardasse i suoi studi poetici piuttosto come un passatempo, che come argomento di gloria», e la sua produzione, quindi, non poteva che: «La maggior parte de' versi suoi composta fu per la società degli amici, o per accidentali occasioni». La descrizione fisica dell'Autore, che segue i cenni biografici, è la seguente: «Era alto di statura, scarno di volto, bianco di carnagione, d'occhi piccoli ma neri e vivacissimi, naso grande ed aquilino, alquanto protratta in fuori la mandibula inferiore, labbra assai colorite; e il tutto accompagnato da moti di viso sempre eloquenti ed animati perché sempre espressivi d'un qualche affetto».¹

Più di mezzo secolo prima, lo stampatore della prima edizione (Napoli, 1746)² delle poesie del Crudeli, nella lettera prefatoria e di dedica al gentiluomo e diplomatico inglese Horace Mann,³ dopo aver menzionato le «straordinarie disgrazie» dell'Autore, così ne descriveva la produzione: «L'autore nel breve corso degli anni suoi più fioriti, amante della quiete, e neglignendo ogni ostentazione del suo talento, e qualunque delle cure che sogliono prendersi coloro, che studiano di acquistare fama, non era uso di scri-ver giammai le sue composizioni, che tutte egli esattamente riteneva a memoria, nella quale egli ebbe troppa confidenza»,⁴ per proseguire a collegare vita ed opere dell'Autore al suo destino segnato di malato e perseguitato: «La suddetta malattia, che lo condusse a lento passo al sepolcro, gli debilitò talmente la memoria, che quando alle mie istanze egli fu richiesto di dettare nelle ore, che gli permettevano qualche quiete, le sue poetiche fatiche, egli non poté sovvenirsi, che di poche, e queste interrottamente, e non senza qualche lacuna».⁵

riflessioni sulla natura umana, l'infelicità, l'avidità, l'interesse e la ricerca del piacere come motori del vivere e dell'agire umani. Marco Cerruti conclude con queste parole il suo saggio introduttivo alla ristampa anastatica del trattato: «Testimonianza inquietante, il piccolo saggio, di un Settecento 'nero', o almeno molto denso di ombre, che solo da poco s'incomincia a riconoscere ed apprezzare nella sua sottile attualità: *Sade, mon prochain...*». Parole certamente molto eleganti e argute, tuttavia una lettura del trattato alla luce di temi e atmosfere dei due secoli precedenti può certamente chiarire molti punti che più che 'neri' sono topici e caratteristici di una ben precisa tradizione letteraria.

¹ *Notizie per la vita del Dottor Tommaso Crudeli in Rime e prose del Dottor Tommaso Crudeli*, cit., p. ix.

² RACCOLTA / DI POESIE / DEL DOTTOR / TOMMASO CRUDELI / DEDICATA / ALL'ILLUSTRISSIMO SIGNORE / ORAZIO MANN / MINISTRO IN TOSCANA DI S. M. BRITANICA / APPRESSO SUA MAESTÀ CESAREA. / IN NAPOLI MDCCXLVI / Con licenza de' Superiori.

³ Per questo personaggio e per i rapporti di Crudeli con la Massoneria toscana, fondata e ispirata dagli Inglesi residenti in Toscana, si vedano: Z. CIUFFOLETTI, *Le origini della massoneria in Toscana*, Foggia, Bastogi, 1989; V. FERRONE, *I profeti dell'Illuminismo. Le metamorfosi della ragione nel tardo Settecento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1989; G. GIARRIZZO, *Massoneria e illuminismo nell'Europa del Settecento*, Venezia, Marsilio, 1994; M. C. JACOB, *Massoneria illuminata: politica e cultura nell'Europa del Settecento*, Torino, Einaudi, 1995; oltre naturalmente al classico F. VENTURI, *Settecento riformatore*, I, Torino, Einaudi, 1969; R. RABBONI, *Per Tommaso Crudeli (in margine a due recenti edizioni)*, «Italianistica», xxvii, 2, 1998, pp. 257-280; F. FIDO, *Tommaso Crudeli*, in IDEM, *La serietà del gioco. Svaghi letterari e teatrali nel Settecento*, Lucca, Pacini Fazzi, 1998, pp. 179-199; M. CATUCCI, *Goldsmith e Crudeli*, «Italianistica», xxviii, 2, 1999, pp. 249-250. Per la complessa vicenda processuale e carceraria di Crudeli e per *L'istoria della carcerazione* rinvio decisamente a L. CORSI, T. CRUDELI, *Il calamaio del Padre Inquisitore. Istorica della carcerazione del Dottor Tommaso Crudeli di Poppi e della processura formata contro di lui nel tribunale del S. Offizio di Firenze*, a cura di R. Rabboni, Udine-Firenze, Istituto di Studi Storici «Tommaso Crudeli», 2003.

⁴ Ivi, p. 6.

⁵ Ivi, p. 7.

Echi indiretti delle sopraffazioni, delle ingiustizie e delle persecuzioni subite dall'Autore si trovano nelle favole in versi, opere si tradotte da fonti francesi e particolarmente da La Fontaine,¹ ma in cui lo spirito arguto dell'Autore poteva inserire, in grado di selezionare e scegliere le favole da tradurre in base ai contenuti, i passi rivelatori dell'*homo homini lupus* e di riprodurre la tendenza umana all'ingiustizia e alla prevaricazione. Grande traduttore e piccolo poeta,² o viceversa, le *Favole* sono un luogo privilegiato per le espressioni dell'amarezza e della disillusione, genere narrativo classico per eccellenza, che da Fedro ed Esopo, passando per La Fontaine e appunto Crudeli, arriva alla fine del Settecento italiano ed europeo al poema di Casti ed ai quasi contemporanei Pignotti e Meli.³

Esemplare è la favola del lupo che scopre che gli uomini sono più crudeli di lui e non se ne crucciano, dove fin dai primi versi è ben chiaro il tono della lirica: «Un lupo tutto pien d'umanità [...] / Sulla sua crudeltà» cui segue un parentetico altrettanto rivelatore: «(Se pur di tali se ne trova al mondo)»,⁴ per concludersi amaramente con l'unico oggetto della riflessione dell'autore: «L'uomo a lui parve un animale / Di tutti il più crudele, / Che le bestie più quiete, ed innocenti / Si fa passar fra' denti / Senza rispetto, e senza compassione». ⁵ Altrettanto rivelatore, e profondamente amaro nell'apparente lievità dei versi, è l'*incipit* di un'altra favola, celeberrima, del *Dottor Mordigrافيante*, satira dell'ingiustizia («Lettor tienti la favola a memoria, / Che se praticherai pe' tribunali, / Ti paserà la favola in istoria») dei giudici e dei tribunali:

Verso oriente il cielo era vermiglio,
E già spuntava il dì,
Quando Madama la Donnoletta
Del palazzo d'un giovine coniglio
Tutta lieta s'impadronì.
Nell'acquistato suo nuovo soggiorno
Tutti i suoi Dei Penati trasportò
Giusto nel tempo che il coniglio stava
Tra valli amene, e rugiadosi prati
A corteggiare il rinascente giorno.⁶

¹ Scrive Renzo Rabboni: «Crudeli è il primo traduttore in Italia di La Fontaine (1621-1685), le cui *Fables* erano uscite in Francia dal 1668 al 1694 (prima ed. 1668, II ed. 1678-1679, III ed. 1694); ed è Crudeli a dar l'avvio anche da noi alla tradizione dell'apologo in versi, che avrà fortuna soprattutto in Toscana»; R. Rabboni, «*Monsignor / il Dottor Mordigrافيante*». *Le rime inquisite di Tommaso Crudeli*, con prefazione di G. Baldassarri, Udine-Firenze, Istituto di Studi Storici «Tommaso Crudeli», 2000, p. 281. Come riporta lo stesso Rabboni, le traduzioni di La Fontaine da parte di Crudeli furono sei, e precisamente: *Le Jardinier et son Seigneur*; *Parole de Socrate*; *La cour de Lion*; *Le Chat, la Belette, et le petit Lapin*; *Tircis et Amarante*; *Le Loup et les Bergers*. Crudeli come alcuni decenni dopo di lui il Casti, era perfettamente consapevole non solo della carica polemico-critica degli apologhi, forti di lunga e autorevole tradizione che, ma anche e soprattutto, come scriverà appunto il Casti «sotto il manto della favola e dell'apologo [...] savi ammaestramenti e morali verità», in *Prefazione dell'autore* a G. B. CASTI, *Gli animali parlanti*, a cura di L. Pedroia, Roma, Salerno Editrice, 1987, p. 4.

² Si veda il saggio di G. FOLENA, *Un piccolo poeta gran traduttore*, in *Atti del Convegno Tommaso Crudeli nel 250 anniversario della Prigione*, cit., pp. 23-36.

³ Suonano briosi e assai ironici pertanto i versi centrali della seconda sestina del primo canto del poema del Casti: «La politica umana a tutti è nota, / né dell'animalesca alcun ha scritto» (CASTI, *Gli animali parlanti*, cit., rinvio particolarmente alla nota introduttiva della Curatrice, pp. XI-XXXIII).

⁴ T. CRUDELI, *Favola*, in IDEM, *Raccolta di poesie* [1746], cit., p. 67. Due raccolte di opere di Crudeli, edite entrambe nello stesso anno, il 1989, pur diverse fra loro ma importanti per lo studio della figura e dell'opera dell'Autore di Poppi sono: T. CRUDELI, *Opere*, a cura di M. Catucci, Roma, Bulzoni, 1989, e T. CRUDELI, *Poesie con appendice di Prose e Lettere*, a cura di G. Milan, Poppi, Comune di Poppi, 1989. Di entrambe le raccolte sono importanti le note introduttive.

⁵ Ivi, p. 68.

⁶ Ivi, p. 69.

Strettamente connesso ai temi del trattato sono inoltre i cinque versi conclusivi di un'altra favola, quella del leone e della scimmia, favola la cui morale, amara come sempre, suggerisce una misura nel comportarsi che verrà poi ribadita e approfondita nel trattato: «Non siate troppo aperti adulatori, / Nemmen troppo sinceri parlatori, / E se volete alfin passarla netta, / Una scusa, o 'l silenzio / Sarà sempre per voi buona ricetta»,¹ precetti certamente dettati dal buon senso nella vita, e, letterariamente, scolpiti dal padre della precettistica sul comportamento dell'età moderna, monsignor Giovanni Della Casa.² Culmine del pessimismo di Crudeli sull'uomo e sulla giustizia, certamente più debitore del cinque e secentesco 'mondo alla rovescia' che dell'illuministico Stato di diritto e di giustizia, è la mesta morale con cui si conclude la favola dell'uomo che chiede aiuto ad un Sire per liberarsi da una lepre importuna e ne ricava la distruzione e il saccheggio del suo potere e di tutti i suoi averi: «E in men d'un'ora fer si gravi danni, / Che le lepri d'un Regno insieme unite / Non avrebbero al certo / Così gran guasto mai fatto in cent'anni. / Principi, se tra voi sorge mai lite, / Non chiamate in aiuto un Re possente, / State all'erta, avvertite, / Ch'ei non s'impegno nelle vostre guerre, / E ch'ei non entri nelle vostre terre»,³ versi che certamente Machiavelli avrebbe molto apprezzato e che fanno pensare alle vicende del Granducato di Toscana nei decenni trenta e quaranta del XVIII secolo. Periodo, quest'ultimo, di cui Franco Venturi scrisse: «Gli anni trenta segnarono, nell'Italia del Settecento, il punto più basso dello sgretolamento politico, della depressione economica, della delusione intellettuale. Segnarono insieme, per contrasto, almeno in alcuni centri della penisola, l'inizio di una lenta ripresa, il primo abbrivio alle trasformazioni e alle riforme. In quel decennio, tra il 1730 e il 1740, cominciò a cambiar di segno la situazione politica, economica, intellettuale italiana».⁴ Del resto in una situazione problematica e in un contesto storico e culturale condizionato dalla successione dei Lorena ai Medici al Granducato di Toscana,⁵ le relative mire europee sul Granducato stesso, le guerre di Successione che insanguinavano l'Europa e la scomunica della Massoneria toscana,⁶ una della prime d'Europa, fatta dal papa nel 1738 con la Bolla *In eminenti Apostolatus speculae* che di fatto segnò l'inizio della persecuzione del Crudeli e quindi la sua rovina, risulta facile comprendere come siano potuti sorgere pro-

¹ Ivi, p. 66.

² Si veda questo passaggio del *Galateo*: «Schernire non si dee mai persona quantunque inimica, perchè maggior segno di dispregio pare che si faccia schernendo che ingiuriando» (G. DELLA CASA, *Galateo*, in *Prose di Giovanni Della Casa e altri trattatisti cinquecenteschi del comportamento*, a cura di A. Di Benedetto, Torino, UTET, 1970 e 1991, p. 239).

³ T. CRUDELI, *Favola*, in IDEM, *Raccolta di poesie* [1746], cit., pp. 62-63.

⁴ F. VENTURI, *Gli anni trenta del Settecento*, in IDEM, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, cit., p. 3.

⁵ Per una ricostruzione attenta di questi episodi rinvio all'opera di Rabboni sulle rime inquisite del Crudeli (cfr. p. 54, nota 1) e particolarmente alla sezione della vita di Tommaso Crudeli, alle pp. 26-39; D. CARPANETTO, G. RICUPERATI, *L'Italia del Settecento. Crisi, trasformazioni, Lumi* [1986], Roma-Bari, Laterza, 2008; e particolarmente: *Giurisdizionalismo, deismo, libero pensiero: Pietro Giannone e Alberto Radicati di Passerano* (pp. 133-149), e *Il modello Asburgico-Lorenese: la Lombardia di Maria Teresa, la Toscana della Reggenza, il Ducato di Modena* (pp. 197-222); P. HAZARD, *La crisi della coscienza europea* [1961], a cura di P. Serini, *Introduzione* di G. Ricuperati, Torino, UTET, 2007, in part. il quinto capitolo della terza parte *La felicità sulla terra* (pp. 231-239), e il quinto capitolo della quarta *La psicologia dell'inquietudine, l'estetica del sentimento, la metafisica della sostanza e la scienza nuova* (pp. 318-330).

⁶ Per approfondire la vicenda complessa e non ancora del tutto districata delle disavventure di Crudeli con il tribunale dell'Inquisizione è molto utile M. RASTRELLI [F. BECCATINI], *Fatti attenenti all'Inquisizione e sua istoria generale e particolare di Toscana*, Firenze, Pagani, 1782, e particolarmente la *Relazione della carcerazione del Dottor Tommaso Crudeli di Poppi, e della processura formata contro di lui nel Tribunale del S. Uffizio di Firenze l'anno 1739*, rist. anast., Bologna, Forni, 1981, pp. 173-239.

blemi di attribuzione¹ rispetto ad un'opera che, lo si è detto, fu stampata separatamente dalle altre come *L'Arte di piacere alle donne ed alle amabili compagnie* (1769).²

Questo agile e scattante trattatello, che occupa una trentina di pagine ed è diviso in quattro capitoli d'ineguale lunghezza, è certamente un'opera complessa e curiosa dove in tono leggero e disincantato si parla senza mezzi termini della condizione umana, dell'amore e della compagnia come unici mezzi per sfuggire all'abborrito e sempre incombente *taedium vitae*. Una dicotomia fondamentale dell'opera come della figura di Crudeli³ e soprattutto del trattato di cui ci si occupa viene indicata dall'editore dell'edizione ottocentesca⁴ dei versi e delle prose: «Uno de' più eleganti e de' più piacevoli insieme»,⁵ eleganza e piacevolezza raggiunte con una sprezzatura figlia d'una cultura vasta e agile, di un innato senso dell'armonia della poesia e della prosa, del ritmo, che riescono a infondere alla prosa del trattato un tono di gioviale colloquialità che non scade mai nel banale e nel didascalico.

Il primo dei quattro capitoli in cui l'opera è divisa funge anche da premessa e da introduzione all'opera, e, come viene specificato nel sottotitolo «Introduzione, e ragioni dell'opera»,⁶ fornisce le ragioni e le cause che hanno spinto l'Autore a comporla. E fin dal secondo capoverso della prima pagina l'attesa di contenuti erotici, forse in parte promessa maliziosamente (ma di una gradevolissima e settecentesca malizia⁷ si tratta pur sempre!) dal titolo, viene disattesa: «Mio disegno egli è d'indicare i modi di piacere,

¹ Si vedano, a questo proposito, le quattro pagine di M. CATUCCI, *Crudeli o Pseudocrudeli?*, al termine della riproduzione anastatica del trattato di Crudeli, a cura di M. Cerruti, Pisa, ETS, 1990, pp. 101-104.

² Per quest'opera cito da *L'ARTE / DI PIACERE ALLE DONNE / ED ALLE / AMABILI COMPAGNIE / OPERA / DEL DOTTOR / TOMMASO CRUDELI / EDIZIONE SECONDA. / CON L'AGGIUNTA / DI ALCUNI LEGGIADRISSIMI / COMPONENTI POETICI. / IN PARIGI [sic] / MDCCLXIX.*

Per i problemi e le controversie legati alle attribuzioni a Crudeli dell'opera rinvio, oltre agli *Atti del Congresso* citati nelle note successive, alle accurate e dettagliate notizie storico-critiche (*Nota bibliografica*, pp. 7-18; *Nota biografica*, pp. 21-47; e *La tradizione delle rime*, pp. 51-98) in RABBONI, «*Monsignor / il Dottor Mordi Graffiante*». *Le rime inquisite di Tommaso Crudeli*, cit. Per il trattato di Crudeli mi sono inoltre avvalso della ristampa anastatica dell'*Arte di piacere alle donne e alle amabili compagnie*, con una premessa di M. Cerruti, con una nota di M. Catucci, Pisa, ETS, 1990. Di particolare interesse sono le pagine di Cerruti (cfr. *Premessa*, pp. 7-17) per i riferimenti alla cultura francese e per i legami individuati fra le pagine del trattato ed altre opere d'Oltralpe, e principalmente le opere di MAUPERTUIS, *Essai de philosophie morale* (1749), l'anonimo *Dialogue sur le bonheur* (1762), alcune voci dell'*Encyclopédie* (*Jouissance*, *Epicurèisme*), e autori pur diversi tra loro quali D'Argens, Mirabeau, Verri.

³ La fine degli anni ottanta del Novecento, con le celebrazioni per il bicentenario della Rivoluzione Francese, hanno visto una ripresa d'interesse e la promozione degli studi sulla figura storico-letteraria di Tommaso Crudeli. Oltre ai già citati *Atti del Convegno di Poppi* sono da ricordare le *Opere di Tommaso Crudeli*, a cura di M. Catucci, Roma, Bulzoni, 1989 e particolarmente il saggio introduttivo di Catucci: *Nuove inquisizioni su Tommaso Crudeli*, ivi, pp. 5-45; R. RABBONI, *Monsignor il Dottor Mordi Graffiante. Le rime inquisite di Tommaso Crudeli*, Udine-Firenze, Istituto di Studi Storici, 2000; G. NICOLETTI, *Orientamenti di poetica e frequentazioni di letteratura contemporanea nelle "Novelle letterarie" di Giovanni Lami (1740-1769)*, in IDEM, *Periodici toscani del Settecento. Studi e ricerche*, Fiesole (Fi), Cadmo, 2002, pp. 13-46; L. CORSI, *Il calamaio del padre inquisitore: Istoria della carcerazione del dottor Tommaso Crudeli di Poppi e della procedura formata contro di lui nel tribunale del S. Offizio di Firenze*, a cura di R. Rabboni, con un saggio di M. Cerruti, Udine-Firenze, Istituto di Studi Storici «Tommaso Crudeli», 2003.

⁴ RIME E PROSE / DEL DOTTOR / TOMMASO CRUDELI / TOSCANO / PARIGI [ma Pisa] / PRESSO GIO. CLAUDIO MOLINI / MDCCV.

⁵ Ivi, *L'Editore*, s.n.t.

⁶ CRUDELI, *L'Arte di piacere alle donne*, cit., p. 1.

⁷ Non pochi versi di Tommaso Crudeli riportano in quest'atmosfera di amore sensuale e malizioso, dove la donna, al di là dei manierismi settecenteschi e degli stilemi arcadici, è vista e descritta come oggetto del piacere e della contemplazione erotica. Un esempio fra i tanti a mio parere paradigmatico si trova in una strofa di una 'canzonetta' dedicata al tema topico e diffusissimo nella lirica italiana da Ariosto a Marino della rosa. Con un malizioso *mélange* petrarchesco e mariniano Crudeli fa dire alla rosa ormai colta ed esibita: «Ed io vermiglia rosa / Se fussi sempre stata / Nella mia siepe alcova / Con tutti i regi miei, / Adesso io non godrei / La gloria desiata / D'adornarti il bel sen» (*Rime del dottor Tommaso Crudeli*, cit., p. 39).

non tanto alle amoroze donne, quanto alle altre amabili compagnie». ¹ Il motivo di tale scelta verrà in parte ripreso verso la fine del secondo capitolo dove Crudeli ricollega le due parti e ne evidenzia l'inscindibilità: «Quando io tratto di dar regole per piacere alle donne, non posso non trattare connessamente del modo di piacere alle altre amabili compagnie, giacché non può esser amato quello che generalmente è odiato, o disprezzato». ² Fin dall'inizio pertanto il trattato di Crudeli si configura come opera non erotica e solo in parte accostabile alla precedente tradizione della trattatistica erotico-amorosa, privilegiando la seconda parte del titolo rispetto alla prima e manifestando immediatamente la natura di manuale di comportamento civile e galante dell'opera. Opera di cui l'Autore dichiara subito la novità e l'originalità: «I nostri tempi, che riducono tutto a sistema, non han prodotto chi vi abbia ancora pensato». ³ In contrapposizione con le tendenze e i gusti dell'epoca, non solo, la sua dichiarazione d'intenti non vuole lasciare dubbi al riguardo della natura della sua opera: «Io non scrivo né un trattato teologico, né un trattato filosofico. Lascio gli uomini nell'esser suo, e gli mostro come debbiansi regolare nello stato in cui si ritrovano». ⁴ La riflessione sulla condizione umana, sull'infelicità ontologica dell'essere umano in quanto essere pensante, sciente, dotato di ragione, iniziata nel secolo precedente da Locke in poi e perfezionatasi nel corso del secolo dei lumi ⁵ e destinata, per l'Italia, a trovare nel XIX secolo una *summa* impareggiabile nella poetica di Giacomo Leopardi, trova in Crudeli, e particolarmente nel Crudeli autore di questo trattato, un notevole testimone in cui sono ben vivi gli echi lucreziani nella traduzione di Alessandro Marchetti. Un esempio significativo riguarda la condizione umana, e in particolar modo la pena del venire al mondo, cui nel trattatello Crudeli dedica periodi accorati: «Nasce l'uomo bisognoso di tutto, e a proporzione che in lui si sviluppa il suo pensare, sale per gradi all'infelicità. Un tenero fanciullo, che vezzeggia nel seno della sua madre, quanto è contento o della soavità del latte, o della dolcezza del zucchero! Cresce, ed in crescendo risente il peso dell'umanità. Pensoso, torbido, malinconico, o fiero e iracondo, passa nelle pene l'adolescenza», ⁶ prosa che richiama i versi lucreziani resi settecentescamente dall'elegante versificazione di Marchetti: «Un misero fanciul quasi dall'onde / Vomitato nocchier, nudo ed infante / Giace su 'l terren duro e dógn'aiuto / Vitale è d'uopo, allor che 'a rai del giorno / Fuor dell'alvo materno esponlo in prima / Con acerbo dolor natura, e il tutto / Di lugubri vagiti empie di pianto». ⁷ Il piacere alle donne e alle brillanti compagnie salot-

¹ CRUDELI, *L'Arte di piacere alle donne*, cit., p. 1.

² Ivi, p. 10.

³ Ivi, p. 2.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Nel terzo capitolo del verriano *Discorso sull'indole del piacere e del dolore*, capitolo che s'intitola *Il piacere morale è sempre preceduto da un dolore*, si legge: «Dunque il piacere morale nasce dalla speranza. Cos'è speranza? Ella è la probabilità di esistere meglio di quello che ora esisto. Dunque speranza suppone mancanza sentita d'un bene. Dunque suppone un male attuale, un difetto della nostra felicità. Dunque non posso avere un piacere morale se non supponendomi previamente un male: ché tale debb'essere un difetto, una mancanza sentita della mia felicità», mentre il quarto capitolo reca il significativo (e 'leopardiano' *ante litteram*) titolo *Il piacer morale non è altro che una rapida cessazione del dolore*, in *Opere filosofiche ed economiche del Conte Pietro Verri*, Milano, Tipografia de' Fratelli Ubicini, 1844, I, pp. 22 e 26.

⁶ CRUDELI, *L'Arte di piacere alle donne*, cit., pp. 2-3.

⁷ DI TITO LUCREZIO CARO / DELLA NATURA DELLE COSE / LIBRI SEI. / TRADOTTI / DA ALESSANDRO MARCHETTI / LETTORE DI FILOSOFIA E MATEMATICHE / NELL'UNIVERSITÀ DI PISA / E / ACCADEMICO DELLA CRUSCA. / PRIMA EDIZIONE. / LONDRA / PER GIOVANNI PICKARD MDCCXVII, *Libro V*, p. 264. Fra le numerose ragioni che rendevano spinosa quest'opera e di conseguenza il suo possesso e la sua lettura c'è sicuramente il pericolosissimo tema della mortalità dell'anima, tema libertino per eccellenza, già teorizzato e sostenuto nel secolo precedente da una parte e dall'altra della Alpi. Nel terzo libro dell'opera lucreziana tradotta da Marchetti si leggono questi versi assai espliciti a proposito dell'anima: «Poiché l'anima e il corpo an le radici / Sì strettamente avviticchiate insieme; /

tiere non è, infatti, né altro può essere che una distrazione da: «Gli uomini hanno ricevuto dalla Natura il dono di pensare, ma gli affanni, che si porta dietro questo dono crudele, compensa con l'amarezza sua quel che di più vago, che l'uomo adorna sopra gli altri viventi». ¹ La commistione di amore e di riflessione sulle idee, e anzi del potere liberatorio e di compensazione dell'amore: «Gli affanni, che si porta seco questo dono crudele [il poter pensare] compensa coll'amarezza sua quel di più vago [l'amore]», ² si fonde con la riflessione sulle costrizioni e i dogmatismi delle idee e delle teorie, concetti del resto espressi anche in versi attribuibili al Crudeli, in una breve e solo in apparenza svagata *Canzone*:

Lilla mia chiedi, e desideri,
 Ch'io non t'ami, e segua più,
 Ma bisogna, che consideri,
 Ch'io non ho tanta virtù.
 Se sei bella, ed appetibile,
 Non ne dar la colpa a me,
 Ti s'accenda l'irascibile
 Con la mamma che tife.
 Se le redini del genio
 Sieno in nostra libertà,
 Và, e domandane a Giansenio,
 Sentirai quel che dirà.
 Tu dirai, che dal patetico
 Il mio stil cantando uscì;
 Ma un amor, ch'è mezzo eretico
 Delirar mi fa così.
 Lilla mia, non convien chiedere
 Quel, ch'in fatti non si può.
 Lilla mia, ti basti credere,
 Ch'in eterno io t'amerò. ³

In comune con i libertini italiani del secolo precedente, e particolarmente con gli Incongniti della prima metà del Seicento veneziano, è nell'individuazione del piacere come unico scopo da raggiungere, diverso è però non solo il tipo di piacere, dei sensi, ma an-

Che impossibil mi par che possan l'une / Dall'altre esser divelte, e che il composto / Ratto a morte non corra» (ivi, *Libro III*, pp. 136-137).

¹ CRUDELI, *L'Arte di piacere alle donne*, cit., p. 2. L'esempio che segue queste affermazioni, della non sofferenza degli animali inconsapevoli del loro destino come della loro condizione, contrapposta alla sofferenza che la ragione, il pensiero e quindi la consapevolezza arrecano agli umani, non può non far pensare a vari passi dello *Zibaldone* leopardiano nonché ai celebri versi: «O greggia mia che posi, oh te beata, / Che la miseria tua, credo, non sai! / Quanta invidia ti porto! / Non sol perché d'affanno / Quasi libera vai; / Ch'ogni stento, ogni danno, / Ogni estremo timor subito scordi; / Ma più perché giammai tedio non provi» (G. LEOPARDI, *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*, vv. 105-112). Altrettanto suggestivi e 'leopardiani' sono le parti del trattatello dove Crudeli descrive il dolore di vivere e fa iniziare le sventura dell'uomo con la nascita (CRUDELI, *L'Arte di piacere alle donne*, cit., p. 24) È anche qui ben visibile la traccia lucreziana nella traduzione di Marchetti: «Un misero fanciul quasi dall'onde / Vomitato nocchier, nudo ed infante / Giace su'l terren duro e d'ogn'aiuto / Vitale à d'uopo, allor che a' rai del giorno / Fuor dell'alvo materno esponlo in prima / Con acerbo dolor natura, e il tutto / Di lugubri vagiti empie e i pianto: / Quale appunto convien si a chi nel breve / Corso i nostra vita esser dee segno / Ad ogni stral delle sventure umane» (LUCREZIO, *Libro V*, in IDEM, *Della Natura delle Cose*, cit., p. 264).

² CRUDELI, *L'Arte di piacere alle donne*, cit., p. 2.

³ *Canzone Lilla mi chiedi, e desiri*, in CRUDELI, *L'Arte di piacere alle donne*, cit., pp. 41 e 42. Per l'appendice di poesie «di diversi, e già note», si veda il saggio di Catucci all'inizio delle *Opere* di CRUDELI da lui curate e particolarmente alle pp. 8-10.

che il metodo non spregiudicato né tantomeno spregiudicato e provocatorio di raggiungerlo, «Giacché gli uomini sono in società, conviene che procurino di goderne. I due cardini sopra i quali si regge il piacere sono l'amicizia e l'amore».¹ Le ultime due pagine del primo capitolo, tese a dimostrare che cosa sia l'amore, offrono un altro spunto che Leopardi renderà molto celebre. Nel definire l'amore come sentimento legittimo e compensativo del dolore, Crudeli così definisce la natura, creatrice dell'uomo e fautrice della sua condizione: «La natura che ci è stata in tutto matrigna, ha voluto compensare con le dolcezze dell'amore, le miserie che ci tormentano».²

La differenza sostanziale del trattato del Crudeli dalla precettistica sull'amore e sul comportamento dei due secoli a lui precedenti sta nell'individuazione da parte di Crudeli di una funzione di distacco, di distrazione e di diversivo nell'amore. L'amore non è infatti in Crudeli il fine, come lo era nella trattatistica cinque e secentesca,³ e neanche il veicolo per giungere a fruire la bellezza, bensì un mezzo per distrarsi, per evadere dalla noia e dalle preoccupazioni, un mezzo per raggiungere la felicità in sé, come sensazione e come sentimento, e non attraverso l'altro, la donna amata. Così infatti si conclude il primo capitolo del trattato del Crudeli: «Fortunati egualmente coloro, che sanno vivere tranquilli con l'alienarsi da sé, e da ciò che gli turba, e gli spaventa. Per questi io scrivo, e questi imparino come felicitarsi in amore».⁴ Da evitare sono gli effetti negativi di amore, quelli che in una lirica di Crudeli, hanno inflitto al povero Tirsi una sofferenza indicibile; l'amore, per il Crudeli del trattato come per quello dei versi, deve essere un piacere, un diversivo e non una fonte di disagio e sofferenza: «Tirsi diceva un giorno ad Amaranta: / Ah se tu conoscessi un certo male, / Che ci piace, e c'incanta: / Non è ben sotto il cielo, / Che ti paresse, o bella, a quello eguale: / Io, che già ne son pieno, Ten voglio adesso inebriar il seno»,⁵ cui segue l'inevitabile e terribile disillusione dell'amore non corrisposto:

Alla risposta semplice, ed acerba
Cadde il povero Tirsi tramortito
Sul terren fiorito:
Ella fugge, e lo lascia in mezzo all'erba.⁶

¹ CRUDELI, *L'arte di piacere alle donne*, cit., p. 5.

² Ivi, p. 6.

³ Nel Cinquecento e in misura minore nel secolo successivo proliferarono, come è noto, i trattati sull'amore e sulla donna, dal *Dialogo de natura de amore* di M. EQUICOLA, a Tullia d'Aragona, agli *Asolani* del BEMBO, il *Cortegiano* del CASTIGLIONE per citare i più noti, trattati che ebbero un impatto e un'influenza notevoli sulla coeva e successiva narrativa, sia in prosa che in versi. Una riflessione acuta sui temi di amore e precettistica si trova nella monografia di Albert RUSSEL ASCOLI, *Ariosto's Bitter Harmony. Crisis and Evasion in the Italian Renaissance*, Princeton, Princeton University Press, 1987, in part. il capitolo *Allegory and Education at the Antipodes*, pp. 121-287, con ricca bibliografia. Per la trattatistica rinascimentale e cinquecentesca sull'amore e sulla donna sono inoltre fondamentali le due raccolte di Giuseppe Zonta dei primi anni del Novecento: *Trattati del Cinquecento sulla donna*, a cura di G. Zonta, Bari, Laterza, 1913 e il reprint di Mario Pozzi della silloge zontiana *Trattati d'amore del Cinquecento*, reprint, a cura di M. Pozzi, Bari, Laterza, 1975. Altrettanto fondamentali sono due raccolte di trattati rinascimentali, non solo sull'amore e sulle donne: *Trattatisti del Cinquecento*, a cura di M. Pozzi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1978, e il citato *Prose di Giovanni Della Casa e altri trattatisti cinquecenteschi del comportamento*, a cura di A. Di Benedetto, Torino, UTET, 1970, 1991, nonché il volume *Prose e rime di Pietro Bembo*, a cura di C. Dionisotti, Torino, UTET, 1960 e 1966. Per il Castiglione rinvio naturalmente al *Libro del Cortigiano di Baldassar Castiglione*, *Introduzione* di A. QUONDAM, Milano, Garzanti, 1981, e IDEM, *Questo povero cortegiano: Castiglione, il libro, la storia*, Roma, Bulzoni, 2000.

⁴ CRUDELI, *L'arte di piacere alle donne*, cit., p. 7.

⁵ IDEM, *Tirsi e Amaranta*, in IDEM, *Raccolta di Poesie del Dottor Tommaso Crudeli* [1746], cit., p. 56.

⁶ Ivi, p. 58. A proposito dei versi di Crudeli non può certo sfuggire il senso di leggerezza e leggiadria che già la studiosa Gabriella Milan aveva individuato: «Il carattere così leggero, piacevole, sempre filtrato da una vena di fine ironia, che contraddistingue la parte più cospicua della sua produzione sia in versi, sia in prosa» (G. MILAN, *Aspetti della poesia di Tommaso Crudeli*, in *Atti del Convegno Tommaso Crudeli*, cit., p. 37).

Il secondo capitolo del trattato, intitolato *Si dimostra l'utilità dell'argomento, ed il suo fine*, è una protesi del primo capitolo, in esso Crudeli sottolinea nuovamente il legame fra donne e piacevoli compagnie e promette una precettistica detagliata ed efficace¹ ma prima, proprio all'inizio del capitolo, inserisce due parti speculari dedicate una alla donna² come oggetto dell'amore, di chiara derivazione erotico-arcadica, e l'altra, assai importante, sulla fenomenologia dell'innamoramento e dell'amore,³ di chiara derivazione letteraria, da Ovidio a Petrarca ai trattati sull'amore e sulla donna dei secoli precedenti. Toni erotici e descrizioni anche esplicite – mai eccessive – non mancano del resto nei suoi versi, che non pochi aspetti e temi hanno in comune con i versi di Rolli,⁴ autore per molti aspetti vicino a Crudeli, e in particolare ritorna spesso la caratterizzazione della donna candida e dal seno nudo, protagonista di una *Cantata* intitolata, appunto, *Il seno*:

Sognai, Nice, m'ascolta,
 Sognai che un giorno a te sedeai d'
 Appresso
 Sull'alta sponda d'un erboso rio
 Ragionando con te bell'idol mio.
 Sereno avevi il ciglio,
 Ridente il labbro amato,
 Soli senza sospetto
 Eravamo entrambi, e avevi ignudo il petto,
 A quelle bianche nevi
 Stesi l'ardita mano
 [...] Giù per morbido piano
 Scender fra lor divise,
 Ma in dolce compagnia
 Due bianche poma intatte,
 Che vincon nel candore il fresco latte.
 De' tuoi caldi respiri
 Queste seguendo i moti
 Urtanne' bianchi lini, e quasi a sdegno
 Abbian quel vel, che le imprigiona e cuopre,
 Che la tua rosea mano
 Avvolse in stretto laccio,
 Per che tentin fuggir dal molle impaccio.

¹ «Chi praticherà i miei insegnamenti farà la delizia del mondo, cercato, desiderato, e amato da tutti» (CRUDELI, *L'arte di piacere alle donne*, cit., p. 11).

² «Il candore vermiglio di tenera verginella, quel soave e caro sguardo, quella bionda chioma, quel riso, quelle parole, quegli atti angelici e divini son eglin forse forme vane, oppure incantati per travolgere il cuore di chi le mira?» (ivi, p. 8).

³ «Spira dolcezza, inebria i sensi, infiamma le anime con un ardore, che non si sa esprimere. Manca la parola, si rasserena furtivo il guardo, palpita il cuore, e con improvviso e dolce moto tenta l'anima nostra di unirsi a lei. Oh quanto potenti sono questi tuoi lacci, Venere bella! Più si accosta l'amato oggetto, più cresce il desiderio, e la violenta brama» (*ibidem*).

⁴ Corrispondenze tematiche, contenutistiche e formali fra le liriche fra i versi di Crudeli e quelli di Rolli (e di moltissimi altri rimatori settecenteschi) sono evidenti soprattutto nella sezione delle *Elegie*, dei *Sonetti* e delle *Canzonette* rolliani: cfr. RIME / DI / PAOLO ROLLI / COMPAGNO DELLA REALE SOCIETÀ / IL LONDRA / L'ACCLAMATO NELL'ACCADEMIA / DEGL'INTRONATI IN SIENA / ACCADEMICO QUIRINO E PASTOR ARCADE / IN ROMA / IN VERONA MDCCXXXIII / Per Giovanni Alberto Tumermani Librajo / CON LICENZA DE' SUPERIORI, *Libro III, Elegie*, pp. 63-108; *Libro IV, Sonetti*, pp. 109-136; *Libro V, Canzonette*, pp. 137-215.

Impaccio a lor nemico
Perché anelano forse a un labbro amico.¹

I due capitoli successivi, che concludono il trattato, sono i più lunghi e articolati e fin dai titoli, *Modi generali* per il terzo e *Modi particolari* per il quarto ed ultimo, esprimono, oltre alla volontà di chiarezza e sistematicità precettistica, il desiderio di comprendere e trattare in modo completo l'argomento principale e tutte le possibili casistiche ad esso legate. Scrive Cerruti, a proposito delle norme e dei precetti del trattato: «L'autore dell'*Arte di piacere* non sembra aver dubbi, secondo un atteggiamento mentale peculiarmente illuministico, sulla validità dei suggerimenti che via via propone».² Topico della trattatistica, a scansione comprensiva, è l'*incipit* del terzo capitolo, dedicato appunto ai 'Modi generali': «Si piace generalmente alla moltitudine, o con la virtù, o con l'apparenza della medesima»,³ dove è chiaro fin dalle prime battute che il *Trattato sull'arte di piacere alle donne ed alle piacevoli compagnie* ha come fine il conseguimento della virtù, ma di una virtù urbana, laica e mondana, salottiera e galante, profondamente settecentesca.⁴ La dicotomia, squisitamente barocca, dell'essere e apparire, la sottile identità fra realtà da una parte e simulazione o dissimulazione dall'altra, trova in Crudeli un non ingenuo teorico a proposito della virtù: «Ma poiché a pochi piace seguitare la virtù, come impresa creduta difficile, e faticosa, così per questi vi è la regola, che non volendo seguitare la virtù seguano almeno le apparenze di quella, e con l'immagine sua rivestino le loro operazioni».⁵ La paratassi che permea le pagine seguenti fino alla fine del capitolo, è costituita dal susseguirsi, in frasi brevi a volte assimilabili a proverbi e aforismi, di precetti minuti e dettagliati sul modo di agire e di comportarsi per essere reputato virtuoso ed esperto, affidabile e onesto. Conclusasi nell'arco dei due secoli precedenti la parabola che ha portato dalla teorizzazione del perfetto 'cortigiano' al perfetto 'uomo di mondo', le pagine di Crudeli si configurano come un *Galateo* dell'uomo gradevole e piacevole, una guida in grado condurre l'uomo del Settecento ad ottenere quella: «Piacevole e graziosa maniera» indispensabile per la vita in società, poiché, come due secoli prima nelle pagine di Della Casa, per Crudeli: «I piacevoli modi gentili hanno forza di eccitare la benivolenza di coloro co' quali noi viviamo».⁶ Nel trattato di Crudeli inoltre il buon senso si unisce alle memorie letterarie e filosofiche nonché ad un gusto mondano per la misura e la gradevolezza conviviale:

Sfugga l'affettazione, perché questa singolarità è nauseante. Vesta secondo le mode che corrono, e usi ciò che usano gl'altri. [...] L'affabilità, e la dolcezza del tratto attira affetto, sminuisce l'odio, pro-

¹ T. CRUDELI, *Il Seno. Cantata*, in IDEM, *L'Arte di piacere alle donne*, cit., pp. 31-33. Riferimenti al seno, non solo femminile, si trovano anche in altri componimenti del Crudeli, nei quali comune è il delicato fremito dei sensi che si avverte nei versi. Cito dall'edizione napoletana (1746) dei suoi componimenti poetici: «Già nell'umido seno / Il sol chiaro, e sereno / Tenea l'amabil Teti» (*Canzone*, p. 40); «In sul mattino sereno / Vidi la mia Licori, / Che si adornava il seno / di rugiadosi fiori» (*Canzonetta*, p. 54); «Per nuvoloso almo sentiero / Tutto nero / Il bel seno tremulo batte» (*Epitalamio per le nozze dell'Illustriss. Ed Eccellentiss. Sig. Marco Contarini coll'Illustriss. Ed Eccellentiss. Sig. Paulina Contarini*, p. 26); «Perché pensosa, e mesta / Pieghi la bella testa / Verso il candido seno, / E nell'occhio raccolto / Perché tener sepolto / Quello sguardo sereno, / Sollievo fiammeggiante / D'ogni infelice amante?» (*Frammento*, p. 48).

² CERRUTI, *Premessa* a IDEM, *L'Arte di piacere alle donne*, cit., p. 9.

³ Ivi, p. 11.

⁴ Così infatti Crudeli definisce la virtù cui si riferisce: «La virtù consistendo in seguitare esattamente i doveri di uomo, e di cittadino, produce rispetto, e stima, che passa poi in amore, Chi è pronto a dar la sua vita per la patria, a lasciare le sue sostanze per aiutare un amico: quello che eccellente reputasi nella sua arte, risquote [sic] dal pubblico una stima particolare» (*ibidem*).

⁵ Ivi, p. 12.

⁶ DELLA CASA, *Galateo in Prose di Giovanni Della Casa*, cit., p. 203.

duce la stima. [...] Fuggi di mostrarti superbo, o per le ricchezze, o per la dottrina, o per la nobiltà. [...] L'umiltà sia tua compagna, ma osserva di non abusarne [...] devi essere officioso con tutti senza scomporsi, e senza il credito di cerimonioso. Osserva di operare in modo da non essere in alcun tempo disprezzato. Lascia ad altri la cura di passare per buffone, e procura di non passare per uomo serio. Risveglia la compagnia con l'allegrezza, e sfuggi di essere soggetto di riso. Dissimula sempre la celia pungente [...]. Vendicati con dolcezza, e non pungere con ferocia. [...] Guardati, come da mortifero veleno, dal contraddire, per non esser reputato o vano, o superbo, o pazzo, o di genio insofferente, e amante del contrasto. [...] Non essere adulatore, ma mostrati compiacente. La prudente riflessione prevenga quando è possibile l'ordinario corso dell'impeto. [...] Gran dono è il silenzio opportuno. [...] La lingua è una bestia feroce, che difficilmente si ritiene in catena, ed esce fuori per darci danno, e rovina. [...] Non ti pascere della troppa cortesia. Procura di valerti per il proprio interesse del bisogno altrui. Tieni ben aperti gli occhi, e pensa, che l'ingegno dell'uomo è acuto, e fine. Non praticare gli sciocchi, e quando ti bisogni farlo soffrili in pace, e sbrighi da loro. Quando tu vedi d'essere incorso in una debolezza, procurati di seppellirla in un eterno silenzio. [...] Procurati l'approvazione de' sapienti, e cerca il credito di uomo moderato, e ritenuto. [...] Invigila sempre per moderare la tua fantasia. Rare volte questa lascia che ci vediamo nel nostro vero essere. [...] Conosci perciò te stesso, e non credere ad altri. [...] Non parlare mai per altro di te medesimo. Né aspettare giammai che il sole tramonti. [...] Guardati il carattere dolce, e condiscendente. Come pure di tenacissimo nelle amicizie. Generoso, e splendido. Onesto, e sincero.¹

Il primo capoverso del quarto capitolo salda i contenuti 'particolari' a quelli 'generali' del capitolo precedente richiamando l'attenzione sullo stretto e inscindibile legame che li lega: «Osservate le cause generali, che condur possono le donne [ma si tratta delle donne o di *tutti*, o meglio di *chiunque?*] ad amarci, poco abbiamo avanzato, se insieme non vi concorrono ancora le particolari, delle quali ora si vuol trattare».² Il richiamo al mondo della natura e particolarmente degli animali, per spiegare l'attrazione e la repulsione fra esseri umani e in particolare fra uomo e donna, richiama alla memoria, oltre alle eco lucreziane (del 1717 era l'elegante traduzione del *De rerum natura* di Alessandro Marchetti, lettura che fu contestata al *Crudeli* in sede processuale)³ che si sentono in filigrana in tutta l'opera del *Crudeli*,⁴ il celebre assunto pallaviciniano⁵ secondo cui

¹ CRUDELI, *L'Arte di piacere alle donne*, cit., pp. 12-17. L'influenza dei precetti dell'Accademici è evidente a livello di substrato che permea le basi ideologiche e precettistiche dell'opera di *Crudeli* che ha mutuato dal trattato cinquecentesco anche la leggerezza e l'ironia finissime. Per quanto riguarda precipuamente le compagnie e il modo di comportarsi in esse, è opportuno ricordare cosa scrisse Della Casa in proposito: «Te convien temprare ed ordinare i tuoi modi non secondo il tuo arbitrio ma secondo il piacer di coloro co' quali tu usi, ed a quello indirizzargli» e «Vuole ciascun nostro atto avere alcuna significazion di riverenza e di rispetto nella compagnia nella quale siamo», nonché: «Colui è piacevole, i cui modi sono tali nell'usanza comune quali costumano di tenere gli amici infra di loro» (DELLA CASA, *Galateo in Prose di Giovanni Della Casa*, cit., pp. 204, 216 e 217).

² CRUDELI, *L'Arte di piacere alle donne*, cit., p. 18.

³ «Tu fusti denunziato di avere letto il Lucrezio tradotto, la vita di Sisto quinto, e quella di fra' Paolo servita» (*Sincero ragguaglio della sentenza data dall'Inquisitore di Firenze su la causa del dottor Tommaso Crudeli*, in R. RABBONI, *Appendice I*, in «*Monsignor / il Dottor Mordì Graffiante*». *Le rime inquisite di Tommaso Crudeli*, cit., p. 425).

⁴ *Crudeli* non era certamente fra coloro i quali, come lo stesso Marchetti scrisse nella *Prefazione* alla traduzione del poema lucreziano, temevano di leggere «So bene che al solo nome d'Epicuro la di cui filosofia è contenuta da questo poema, molti con severo cipiglio condanneranno l'averla data alle stampe per moltiplicarne i lettori, e non ardiranno leggerne la prima pagina per timore di restarne persuasi» (A. MARCHETTI, *Premessa*, in DI TITO LUCREZIO CARO / DELLA NATURA DELLE COSE / LIBRI SEI. / TRADOTTI / DA ALESSANDRO MARCHETTI / LETTORE DI FILOSOFIA E MATEMATICHE / NELL'UNIVERSITÀ DI PISA / E / ACCADEMICO DELLA CRUSCA. / PRIMA EDIZIONE. / LONDRA / PER GIOVANNI PICKARD MDCCXVII, s.n.t.).

⁵ Le opere pallaviciniane dai contenuti più palesemente lubrici e che risentono in modo più evidente della trattatistica sulla donna, sul comportamento e della produzione libertina sono certamente *Il corriere svaligiato* (1644), *La retorica della puttane* (1642) e, in misura minore, *La rete di Vulcano* (1640). È tuttavia la seconda opera, *La retorica*, l'opera più apertamente precettistica dove la donna compare come oggetto da fruire e come fonte di inganni e oggetto da acquistare/ingannare/concupire. Nella seconda metà del Novecento, in seguito all'attenzione

gli uomini non dovrebbero pagare per ciò che gli animali ottengono gratis, così come è evidente nella frase dove «Amore rende eguali i regi e i pastori»,¹ prima dell'eco arcadica è ravvisabile la presenza della novella decameroniana di Ghismonda. L'ovidiano «omnia vincit amor» viene riportato da Crudeli con curiose affermazioni sulla natura, sulle nazionalità e sui temperamenti² che culminano nell'affermazione per molti aspetti prevedibile che: «La natura ha sparso sopra tutte le nazioni, e indipendentemente da qualsivoglia riguardo, alcuni semi di dolcezza, che toccano vivamente il cuore di ogni vivente [...] La natura non scusa l'età ne' teneri fanciulli, e non rispetta le bianche chiome».³

La dicotomia fondamentale di arte-natura giova in ogni caso all'amore per Crudeli, e quando non è la natura a portare un uomo verso una donna e viceversa, l'arte può supplire, anche se non sempre⁴ e non sempre con successo. In una lirica di estrema lievità e di settecentesca maestria (la ricamatrice all'opera era uno dei temi preferiti dentro e fuori l'Arcadia e non solo nel Settecento) intitolato *La ricamatrice* e qualificato come *Anacreontica*, Crudeli aveva affrontato con finezza il tema dell'arte che imita e supera la natura in un rapporto d'inscindibile e stretta dipendenza:

Nelle tue rosee dita
 Bella virtù gradita
 È di tesser lavoro
 Con fil d'argento, e d'oro,
 Il quale or rappresenti
 Fiori vaghi, e ridenti,
 Or formi in aria augelli
 Al volo agili, e snelli;
 O per selve, e dirupi
 Cervi, conigli, e lupi.
 O per verdi campagne
 Bovi, pastori ed agne,
 O di notte sul fiume,
 Il pescator col lume
 [...] Così vivo il dimostra
 Nina quest'opera vostra,
 Ch'io m'appresso a quel fiore
 Per rapirne l'odore:

che Giovanni Getto dedicò al Seicento e particolarmente al romanzo secentesco italiano, gli studi sull'opera e sulla figura di Ferrante Pallavicino hanno conosciuto uno sviluppo sostanziale. Mi limito a citare gli studi che mi sono serviti direttamente nel corso delle mie ricerche: A. N. MANCINI, *La narrativa libertina degli Incogniti. Tipologia e forme*, «Forum Italicum», xvi, 3, 1982, pp. 203-229; L. COCI, *Bibliografia di Ferrante Pallavicino*, «Studi secenteschi», xxix, 1983, pp. 221-306; L. COCI, *Ferrante a Venezia: nuovi documenti d'archivio*, I, II, III, «Studi secenteschi», xxvii, 1986, pp. 317-324; ivi, xxviii, 1987, pp. 295-314; ivi, xxix, 1988, pp. 235-263; F. ANTONINI, *La polemica sui romanzi religiosi: una lettera da Parigi di Ferrante Pallavicino*, «Studi secenteschi», xxxi, 1990, pp. 29-85; F. PALLAVICINO, *La Retorica delle puttane*, a cura di L. Coci, Parma, Guanda/Fondazione Pietro Bembo, 1992 (e soprattutto l'*Introduzione* di L. Coci, pp. ix-cxix); M. GORI, *Il romanzo italiano del Seicento. Rassegna bibliografica*, «La Rassegna della letteratura italiana», 3, 1993, pp. 94-178; A. BATTISTINI, *Il Barocco*, Roma, Salerno Editrice, 2000; F. PALLAVICINO, *Il Principe ermafrodito*, a cura di R. Colombi, Roma, Salerno Editrice, 2005.

¹ CRUDELI, *L'arte di piacere alle donne*, cit., p. 19.

² Ivi, pp. 19-20.

³ Ivi, p. 20.

⁴ Poetico e tratto dalla poesia è certamente il lamento dell'amante senza speranza: «Oh infelice amante! Oh male sparsi sospiri, e lacrime perdute! Fuggi, che Amore con le prime lusinghe t'avvicina al lido per gettarti in un mare d'affanni, perché lasciata la simulazione da parte, chiaro vedrai, che la tua donna gode quando sei lontano, e pena quando pensa a te, si affanna, e geme nel suo cuore quando è costretta a vederti, ed ascoltarti» (ivi, pp. 20-21).

Quell'augellin non pare,
 Ch'oror voglia volare?
 Quel cervo fuggitivo
 Non par che passi il rivo?
 [...] Ah anch'io bramo destarlo,
 E del rischio avvisarlo,
 Or ortutto gli ammollo
 Con questa linfa il collo;
 Nina, o mitien la mano,
 O ch'io bagno il villano.¹

Supera poi con estrema disinvoltura (e con non poche memorie aretinarie e pallaviciniane) l'*impasse* di vincere l'indifferenza delle donne con l'oro, il cui «Colore ha per le donne un'attrattiva così potente, che resistere non vi possono resistere»,² insieme di considerazioni pervase da una profonda amarezza mista a disillusione e a reminescenze della topica misoginia letteraria tipica dei trattati e dei romanzi cinque-secenteschi:

Per essere apparentemente amati, e accarezzati dalle donne essi [i deformati e i vecchi] non possono servirsi che del rimedio generale, e del modo più sicuro, che consiste nell'oro, a cui tutto serve, tutto obbedisce. Il suo colore ha per le donne un'attrattiva così potente, che resistere non vi possono. Il dono del loro amore a loro niente costa; ed ogni femmina poco pensa a fare uno scorcio di vita, dal quale ne risulta un capitale per supplire alla domestica indigenza, o per soddisfare, le brame ambiziose di farsi distinguere col lusso.³

Il tema dell'oro e del suo potere di acquistare/corrompere le donne è protagonista di un componimento in versi di Crudeli, del tipo dei componimenti *All'improvviso: Mirra savia non ama alcuno*, dedicato non a caso, a quattro signore fiorentine:

Mirra savia e gentil non ama alcuno,
 se non per l'oro, ma per l'oro amabile
 Mirra savia e gentile abbraccia ognuno

 Livia ama i vecchi, e te gli fa pagare;
 Ai vecchi il troppo amor giunge importuno
 Giusto per quello che non posson fare.

 Corinna, oh questa sì ch'ella è ammirabile:
 Ha pudico lo sguardo, il cor lascivo;
 Fervente in chiesa, in camera insaziabile.

 Dafne, al desio d'ogn'amator corriwo,
 Del futuro gioir, che mai non viene,
 Vende accorta il prospetto fuggitivo.⁴

Crudeli afferma che per piacere ad una donna che non provi avversione per il corteggiatore, bisogna assomigliarle, anzi «Giungere a rendersi [alla donna] somigliante». ⁵ Per un processo di 'mimesi' certo non da poco, dal momento che il carattere della donna, come degli esseri umani in generale, dipende empiricamente da tre fattori: «Risulta questo carattere dal clima, dall'educazione, e dal temperamento». ⁶ Una delle ragioni per

¹ T. CRUDELI, *La ricamatrice. Anacreontica*, in IDEM, *Raccolta di Poesie del Dottor Tommaso Crudeli* [1746], cit., pp. 32-34.

² Ivi, p. 21.

³ *Ibidem*.

⁴ IDEM, *Mirra savia non ama alcuno*, in RABBONI, «Monsignor / il Dottor Mordi Graffiante». *Le rime inquisite di Tommaso Crudeli*, cit., p. 223.

⁵ CRUDELI, *L'arte di piacere alle donne*, cit., p. 22.

⁶ *Ibidem*.

cui il trattato di Crudeli si distingue dalla precedente trattatistica sull'amore e sulla donna è la volontà e la conseguente sistematicità del tentativo di scavo psicologico e del carattere delle donne, o meglio delle varie tipologie di donna prese in esame, poiché «L'uomo di buon senso dunque procura di secondare il genio della femmina che ama».¹ L'Autore sottolinea inoltre come l'amante si debba costantemente adattare al tipo di donna cui vuole piacere, e per farlo non può prescindere da un altro fattore fondamentale, il temperamento, che pur non ha regole fisse ed universali: «Se la tua donna è portata dal temperamento alla fierezza, ed al fasto, con lei mostrati umile, con gli altri orgoglioso, ed altiero; e fuggi ciò, che può sembrare basso, ed abietto. Se la femmina dal temperamento è portata al piacere, il vero modo d'incontrare con lei egli è di mostrarsi forte, robusto, ed invincibile».² Elementi ribaditi in seguito nei minimi dettagli, essendo per Crudeli la 'mimesi' un caposaldo della strategia di conquista delle donne:

Si ponga gran cura in dimostrarsi simile in tutto quel che si può alla femmina, che si ama, ed uniformarsi alle sue inclinazioni; si abbia piacere ai medesimi cibi, ai medesimi odori graditi alla donna, e si dispregzi tutto ciò che gli [sic] dispiace. I generi dei divertimenti siano gli stessi. Se piacciono, o non piacciono gli spettacoli pubblici, devon piacere, e relativamente dispiacere. Se la donna è culta, e vuol passare per letterata, procura, se non sei letterato, di mostrare somma stima per la letteratura [...]. Se poi la donna, secondo il comune dell'altre, poco si cura delle lettere, introdurrà sempre discorsi contrari, e deriderai la vanità dell'altre, che per comporre delle opere, e per avere il credito di letterate, non hanno, se non che la loro bellezza, e gioventù, e talvolta le ricchezze che possa farle comparire tali [...]. In somma in tutto bisogna adattarsi al genio, e all'umore della femmina; osservando bene di riferire ai casi particolari i nostri principi, secondo i quali egli è assai facile riuscire nell'innamorare le femmine, e l'essere ben accolto, e gradito dalle amabili compagnie.³

Partendo poi dal presupposto, perfettamente in linea con il pensiero comune non solo settecentesco, che: «Le donne son sempre vane»,⁴ Crudeli discetta sui modi di volgere la femminile vanità a vantaggio dell'amante: lodi abbondanti, dimostrazioni d'affetto, assiduità, adorazione e persino «Il prender parte alle disavventure domestiche della femmina»,⁵ il boccacciano riserbo «Tornerà bene farsi il credito di uomo d'inviole segretto [...] per salvare in tutto l'apparenza»⁶ e qualsiasi altro mezzo ben calibrato poiché per l'Autore, ed è in fondo una massima che va molto oltre questo particolare trattato: «Conviene regolar tutto secondo le circostanze»,⁷ regola di vita e di comportamento di assoluta, evidente attualità.

(risso@wisc.edu)

¹ Ivi, pp. 24-25.

⁴ Ivi, p. 25.

² Ivi, p. 24.

⁵ Ivi, p. 27.

³ Ivi, pp. 28-30.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Ivi, p. 26.

Amministrazione e abbonamenti

FABRIZIO SERRA EDITORE, Pisa · Roma
Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. **39 050 542332, fax **39 050 574888, fse@libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

*Print and/or Online official subscription rates are available
at Publisher's website www.libraweb.net.*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550
tramite carta di credito (*Visa, Eurocard, Mastercard, American Express*).

*

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa, fse@libraweb.net

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma, fse.roma@libraweb.net

www.libraweb.net

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 9 del 24.5.1983

Direttore responsabile: FRANCESCO VARANINI

*

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della *Fabrizio Serra editore*[®], Pisa · Roma. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2012 by *Fabrizio Serra editore*[®], Pisa · Roma.

Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints *Accademia editoriale*,
Edizioni dell'Ateneo, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*,
Gruppo editoriale internazionale and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.
Stampato in Italia · Printed in Italy

*

ISSN 0391-3368

ISSN ELETTRONICO 1724-1677

SOMMARIO

Editoriale	9
------------	---

SAGGI

BRUNO PORCELLI, <i>Il lessico erotico nelle novelle di Celio Malespini fra Cent Nouvelles Nouvelles e Aretino</i>	13
MARIA CRISTINA PANZERA, <i>Francesco Sansovino e l'Umanesimo veneziano. La fonte nascosta dei modelli di lettere del Del Secretario</i>	21

NOTE

ROBERTO RISSO, « <i>Convieni regolar tutto secondo le circostanze</i> ». L'arte di piacere alle donne di Tommaso Crudeli fra echi libertini e trattatistica sul comportamento	51
PIER ANGELO PEROTTI, <i>La madre di Cecilia</i> (I Promessi Sposi, cap. xxxiv)	67
NICOLE SIRI, <i>Nota ai vv. 40-44 dell'Ultimo canto di Saffo</i>	79
ELEONORA SPOSATO, <i>Weininger nella Coscienza di Zeno</i>	83
TERESA FRANCO, <i>La forza dell'«errore»: poesia e traduzione in Giovanni Giudici</i>	91

LETTERATURA D'OGGI

ALESSANDRO VITI, <i>Gianni Celati postmodernista problematico: lettura di Notizie ai naviganti</i>	113
----------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

BIBLIOGRAFIA

Saggistica

SUSANNA BARSELLA, <i>In the light of the angels. Angelology and cosmology in Dante's Divina Commedia</i> (M. Mazzetti)	127
FRANCESCO PETRARCA, <i>Mi secreto/Epístolas (Selección)</i> , ed. bilingüe de Rossend Arqués Corominas, trad. de Rossend Arqués (M. Ciccuto)	129
<i>Volteggiando in su le carte. Ludovico Ariosto e i suoi lettori</i> , Atti del IV Seminario di Letteratura italiana ..., a cura di Enrico Garavelli (V. Copello)	131
GASPARA STAMPA, <i>The Complete Poems. The 1554 Edition of the "Rime", a Bilingual Edition</i> , ed. by Troy Tower and Jane Tylus (V. Andreani)	133
<i>Variazioni su Adone</i> , I, <i>Favole lettere idilli (1532-1623)</i> , a cura di Andrea Torre; <i>Variazioni su Adone</i> , II, <i>Libretti musicali e di ballo (1614-1898)</i> , a cura di Stefano Tomasini (E. Ardissino)	136
<i>Ascoltate degli esuli il canto. Un'antologia tematica della poesia risorgimentale</i> , a cura di A. Viti (F. Buscemi)	138
ALFREDO PANZINI, <i>La giovinezza di Giacomo</i> , a cura di Marianna Franchi (D. Pisano)	141

ROBERTO LUDOVICO, «Una farfalla chiamata Solaria» tra l'Europa e il romanzo (Ch. Benetollo)	142
GIULIO FERRONI, <i>Scritture a perdere. La letteratura negli anni zero</i> (M. Chirico)	146
GIORGIO MARIA NICOLAI, <i>Sovietlandia. Viaggiatori italiani nell'Unione Sovietica</i> (F. Romboli)	148
THEA RIMINI, <i>Album Tabucchi. L'immagine nelle opere di Antonio Tabucchi</i> (E. Morra)	150
<i>Notiziario</i>	155
<i>Libri ricevuti</i>	177